

lizza la prassi delle „autoincoronazioni“ dei re castigliani e aragonesi del XIV secolo alla luce dello scontro tra potere spirituale e potere temporale. Joan Molina Figueras (Sotto il segno d'Oriente. La monarchia catalano-aragonese e la ricerca del sacro nelle terre del Levante mediterraneo, pp. 83–102) studia la questione dei transfert culturali legati all'espansione militare e commerciale in Oriente dei regni di Aragona e Castiglia, con particolare attenzione alla sfera religiosa e culturale (come ad esempio il culto dei santi orientali). Rebekka Thissen-Lorenz (Space, Power, Chart: the Catalan Atlas, ca. 1375, pp. 103–117), sulla base di motivi tratti dal celebre Atlante Catalano del 1375, riflette sui rapporti fra politica, religione e cartografia medievale; Luigi Russo (La fine dell'espansione: i Normanni ad Antiochia. 1098–1130) si occupa degli inizi del Principato di Antiochia sotto la signoria normanna, ponendo le basi per un nuovo studio sulla classe dominante crociata proveniente dalla Normandia e dall'Italia meridionale. Infine, Michalis Olympios (Reminiscing about the Crusader Levant: Royal Architecture and Memory in Lusignan Cyprus) offre un'interessante lettura dell'architettura regia cipriota in chiave di autoaffermazione e legittimazione del casato dei Lusignano e di esaltazione della roccaforte della Cristianità latina in terra d'Oriente. Nel complesso, i saggi contenuti in „Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe“ sono estremamente stimolanti e ricchi di potenziali sviluppi scientifici. Il filo che li unisce appare però alquanto tenue, e, come accade sempre più spesso negli ultimi anni, più connesso a strategie accademiche volte a ottenere visibilità e finanziamenti (come l'ormai onnipresente e talvolta superficiale riferimento ai transfer culturali e ai *transcultural studies*) che non a una reale comunanza di interessi e metodologie euristiche.

Marco Di Branco

Eleonora Lombardo (Ed.), *Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for new Saints' Cult (13th to 15th Century)*, International Meeting, Porto 22–23 March 2013, Padova (Centro Studi Antoniani) 2016, VII, 326 pp., ill., ISBN 978-88-95908-01-4, € 45.

Il volume, esito di un incontro internazionale di studi tenutosi all'Università di Porto in Portogallo nel 2013, si caratterizza per una forte omogeneità sia nella qualità dei contributi in esso riuniti, sia negli esiti scientifici cui essi pervengono. Merito di ciò è una ben precisa delimitazione del campo di indagine, incentrato sulle modalità attraverso le quali, negli ultimi secoli del Medioevo, l'omiletica e la letteratura agiografica rappresentarono, comunicarono e divulgarono le virtù dei santi di nuova canonizzazione. Inoltre, a dare maggiore omogeneità ai diversi saggi ha contribuito il fatto che i singoli studiosi hanno costruito i propri contributi a partire da un articolato „questionario“, riportato da Eleonora Lombardo nella sua Introduzione (p. IV), consistente in una serie di domande formulate tenendo conto sia delle fonti prese in considerazione, sia degli indirizzi di ricerca evidenziati dalla più recente letteratura scientifica sull'omiletica e i modelli di santità nel basso Medioevo. Lo spettro dei santi

o dei personaggi non ancora canonizzati ma proposti al culto che vengono presi in considerazione comprende Thomas Becket (Franco Morenzoni), Antonio di Padova (Eleonora Lombardo), Chiara d'Assisi (Alison More), il domenicano Pietro martire (Giovanni Paolo Maggioni), Stanislao di Cracovia (Stanislava Kuzmová), Ludovico di Tolosa (Sophie Delmas), l'eroe nazionale portoghese Nuno di Santa Maria (Aires Augusto Nascimento), re Giovanni I del Portogallo (Maria de Lourdes Rosa), i protomartiri francescani del Marocco (Isabel Dias), Domenico di Calaruega (Valentina Berardini) e Bernardino da Siena (Pietro Delcorno). Per ciascuno di questi santi lo studio sulla rappresentazione delle virtù è stato condotto ora su *corpora* eterogenei, comprendenti testi di autori diversi e non sempre identificabili, ora su singoli testi o su scritti riconducibili ad un solo autore o ad un ambito ben circoscritto, come ad esempio una specifica famiglia religiosa. Pietro Delcorno, inoltre, accosta testi agiografici su Bernardino da Siena agli affreschi relativi ad alcuni episodi della vita del santo realizzati nella Chiesa di San Francesco a Lodi. Due ulteriori saggi si concentrano su altrettanti „canoni“ di virtù: quello estrapolabile dalla *Salutatio virtutum* di Francesco d'Assisi (André Vauchez) e quello che emerge dal *corpus* di sermoni di Federico Visconti, arcivescovo di Pisa (Nicole Bériou). Oltre a fornire un considerevole numero di studi di caso, tutti assai dettagliati e documentati, il volume nel suo complesso permette di riflettere in maniera circostanziata sulle dinamiche legate al culto dei nuovi santi e al ruolo giocato dalla rappresentazione delle virtù nel costruirne l'immagine agiografica. Emerge, a tal proposito, una situazione estremamente fluida. Le virtù attribuite ai santi non appaiono riconducibili a un canone fissato *a priori* e destinato a restare stabile. In particolare, si trascende assai spesso dalla partizione in virtù cardinali e teologali, per arrivare a comprendere – come sottolineato da Antonio Rigon nella sua postfazione – anche „attitudini pratiche, capacità di governo, difesa dei diritti e dei beni della Chiesa e perfino qualità militari, tipiche dei cavalieri“ (p. 268). Allo stesso tempo, i casi analizzati evidenziano come l'immagine di un medesimo santo sia stata spesso reinventata e reinterpretata tenendo conto di esigenze diverse e non sempre del tutto indagabili da parte dello studioso moderno: il pubblico, i *media* espressivi, la sensibilità dell'autore, la sua appartenenza a una determinata famiglia religiosa, la possibile committenza di un'iniziativa volta a celebrare un santo. Tutto ciò, in definitiva, conferma il valore del documento agiografico come fonte per lo storico. La narrazione di una vita e la produzione omiletica incentrata su un santo, proprio nella misura in cui ne reinventano l'immagine, si pongono infatti come punti di osservazione assai efficaci per indagare i fermenti religiosi, ma anche culturali, politici e sociali dei contesti specifici che li produssero e alla cui fruizione erano destinati. Dispiace che per un volume di tale interesse la veste grafica non sia sempre appropriata.

Giuseppe Antonio Guazzelli